

# incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 17 / Domenica 27 aprile 2025

## Vivere la libertà

di don Gianni Antoniazzi

Venezia celebra in modo solenne il 25 aprile. È la memoria del Patrono, San Marco, autore del secondo Vangelo ma è anche la “Festa della liberazione” che la Città vive come una tappa significativa della propria storia.

Quest’anno, per coincidenza di calendario, la festa è accompagnata da numerose occasioni di ferie: c’è stato il ponte di Pasqua, dal venerdì 18 al lunedì 21 aprile; vi è il lungo weekend di San Marco, da venerdì 25 a domenica 27; ci saranno poi altri giorni di ferie dal 1° al 4 maggio e molti ne profittano per un giusto riposo.

Ripensiamo un istante alla saggezza antica: il popolo d’Israele impiegava il sabato per sollevare lo sguardo dagli obblighi quotidiani e contemplare la bellezza della vita. Nel settimo giorno era vietato qualunque lavoro servile, non perché fosse disonorante ma per assaporare il tempo di letizia, tra fratelli. In questi ponti di festa, sarebbe bello ritrovare lo stesso clima: si può fare un viaggio ma non per scappare dalle fatiche o dalle relazioni, quanto invece per trovare pace e letizia, pronti a rientrare con più energia nel lavoro e sostenere con serenità le amicizie.

In questo contesto acquista un ulteriore senso anche la Festa di liberazione: passati 80 anni esatti dalla Seconda Guerra Mondiale, recuperiamo la libertà dalle schiavitù più recenti: è bene sciogliersi dalla seduzione del successo, della cupidigia, come pure dalla seduzione delle nuove tecnologie. È un buon esercizio per diventare contenti in pienezza.





# Liberi insieme

di Andrea Groppo

**Accettare le diversità, essere tolleranti nelle interazioni sociali e disposti a gesti di generosità per gli altri sono le basi per creare il terreno per la felicità di tutti**

Il 25 aprile, Festa della Liberazione, risuona come un monito e una celebrazione. Un monito a non dimenticare il prezzo della libertà. L'anno scorso, in questa stessa rubrica, riflettevo su come il concetto di libertà si declinasse nella quotidianità dei nostri Centri don Vecchi. Una libertà fatta di rispetto reciproco, di attenzione all'altro, che si manifesta nel sorriso del volontario, nella cura premurosa del dipendente, nella convivenza pacifica tra ospiti. Il rispetto, dicevo, è il terreno fertile su cui la libertà può germogliare, un valore fondamentale che abbraccia ogni interazione, ogni relazione umana all'interno delle nostre comunità.

Oggi, a distanza di un anno e con il peso di un'esperienza pandemica ancora viva nelle nostre memorie, la riflessione sulla libertà assume contorni ancora più nitidi e, forse, più amari. Il periodo che abbiamo attraversato, con le sue restrizioni, avrebbe dovuto insegnarci il valore della solidarietà, della vicinanza, della fragilità condivisa. Invece, troppo spesso, abbiamo

assistito a un ripiegamento su sé stessi, a un'esacerbazione dell'individualismo. Questa tendenza, purtroppo, si riflette anche nelle dinamiche sociali esterne ai nostri centri, rendendo ancora più prezioso il ruolo che le Fondazioni come la nostra sono chiamate a svolgere. I Centri don Vecchi devono rimanere oasi di serenità, luoghi dove l'età avanzata non sia sinonimo di solitudine o abbandono, ma di accoglienza e protezione. Qui, la libertà non è solo l'assenza di costrizioni fisiche, ma soprattutto la possibilità di vivere dignitosamente, circondati da persone che condividono un tratto di cammino. La libertà di un anziano ospite si manifesta nella possibilità di esprimere le proprie opinioni, di mantenere le proprie abitudini, di sentirsi parte integrante di una comunità. È la libertà di ricevere una parola gentile, un aiuto sincero, un sorriso che non giudica. È la libertà di trascorrere serenamente gli ultimi anni della propria vita, sapendo di non essere un peso, ma una risorsa, un portatore di storie e di esperienze preziose. Tutta-

via, con una nota di rammarico, devo constatare come gli appelli che ho più volte rivolto durante le nostre riunioni sembrano talvolta cadere nel vuoto. La disponibilità a contribuire alla vita della comunità, attraverso piccoli incarichi che potrebbero arricchire la quotidianità di tutti, stenta a manifestarsi. Prendersi cura degli uccellini che allietano il nostro giardino, raccogliere le foglie secche, offrire un sorso d'acqua alle nostre piante, o dare una mano a un altro residente per piccole incombenze come l'acquisto di alimenti o medicine, sembrano gesti che faticano a trovare spazio nella routine di alcuni. Eppure, è proprio in questi piccoli gesti di solidarietà che si radica il vero senso di comunità, il terreno fertile per una libertà che non sia solo individuale, ma anche collettiva. Una libertà che si nutre della consapevolezza di far parte di un tessuto sociale vivo e partecipativo.

Per questo, in questa giornata che celebra la Liberazione, sento il bisogno di rivolgere un appello accorato a tutti i residenti dei nostri Centri. Nel pieno rispetto della libertà di ciascuno, vi esorto a considerare la straordinaria opportunità di vivere in una comunità globale, dove l'accettazione delle diversità sia un valore fondante, dove la tolleranza sia la bussola che guida le nostre interazioni, dove la serenità, e se possibile anche la felicità, possano diventare una realtà tangibile per tutti.

Ricordiamoci che la vera libertà non è isolamento, ma apertura verso l'altro. Non è indifferenza, ma partecipazione. Non è egoismo, ma condivisione. Solo riscoprendo il piacere del prendersi cura, del sentirsi parte di un tutto più grande, potremo onorare appieno il significato del 25 aprile e costruire, giorno dopo giorno, comunità realmente libere e serene.





# Leggere per leggersi

di Matteo Riberto

Il 25 Aprile segna la fine dell'occupazione nazifascista in Italia: è il simbolo di una rinascita, della lotta per la libertà e la dignità umana. Celebrare questa giornata significa anche ricordare, interrogarsi, ascoltare le voci di chi ha vissuto quei tempi difficili. La letteratura italiana ha saputo raccogliere e trasmettere quelle esperienze, trasformandole in memoria viva. E tra tutte le voci, quella di Beppe Fenoglio resta una delle più potenti.

Fenoglio non racconta la Resistenza con toni celebrativi: nei suoi scritti ci sono il fango, il freddo, la paura, ma anche la fermezza morale e la scelta. "Il partigiano Johnny" è forse il suo romanzo più emblematico, in cui l'autore riversa la complessità di un giovane che si ritrova, quasi per necessità interiore, a prendere posizione. Johnny non è un eroe tradizionale: è un intellettuale, un solitario, un ragazzo che ama la letteratura inglese, eppure si cala nella lotta armata con tragica lucidità. In Fenoglio la guerra partigiana non è mai una semplice avventura, ma una profonda riflessione sull'uomo, il coraggio e il destino.

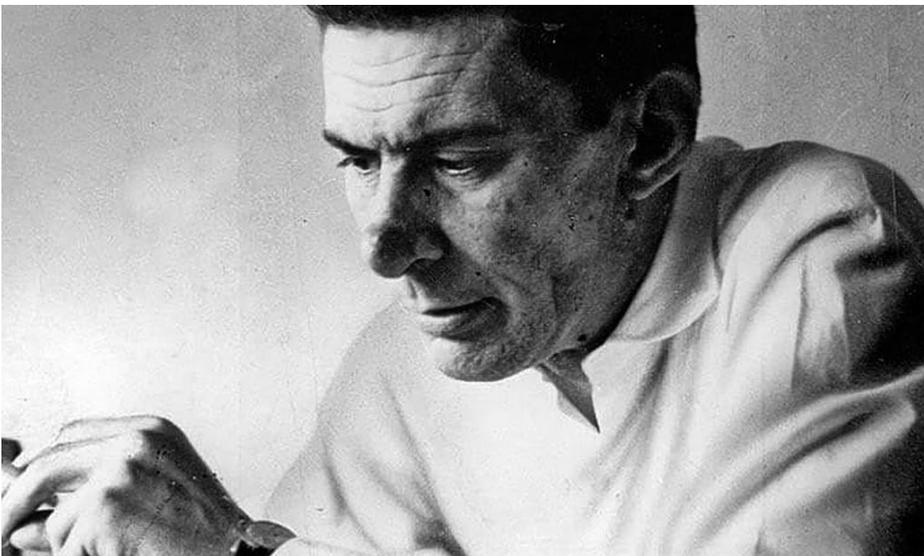
Accanto a lui, non può mancare Italo Calvino. In "Il sentiero dei nidi di ragno" racconta un altro volto della Resistenza: quello della meraviglia, della scoperta, della crescita. Il protagonista, Pin, è un bambino smarrito tra adulti e mitologie partigiane, e la sua visione permette di osservare la lotta da un'angolazione diversa, più umana e disincantata. Un altro libro imprescindibile è "La casa in collina" di Cesare Pavese. Ambientato durante la guerra, è un racconto sofferto sulla solitudine e sulla vigliaccheria. Il protagonista non partecipa attivamente alla lotta, ma ne subisce gli effetti. È un'opera sul peso delle scelte non fatte, sull'angoscia morale, sull'ambiguità. Pavese ci ricorda che la Resistenza non fu solo azione, ma anche tormento interiore.

Più recente, ma altrettanto significativa, è la testimonianza contenuta in "L'Agnese va a morire" di Renata Viganò, una partigiana. Agnese è una lavandaia che, dopo la morte del marito, entra nelle fila della Resistenza. Il romanzo è crudo, diretto, profondo: racconta

la guerra dal basso, dalle retrovie, dai campi e dai rifugi. È una testimonianza toccante della forza e del coraggio delle donne - troppe volte dimenticate - durante quel periodo.

Per chi volesse un approccio più documentario, è fondamentale "Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza" di Claudio Pavone. È un libro denso ma imprescindibile, che analizza la Resistenza non solo come guerra di liberazione, ma anche come guerra civile e guerra di classe. Pavone affronta le contraddizioni di quel periodo, restituendo una visione storicamente complessa e intellettualmente onesta.

Leggere questi libri non è solo un modo per conoscere il passato, ma anche per capire meglio noi stessi. Leggere per leggersi, insomma. E per farci delle domande che possono indirizzare la nostra vita e le nostre decisioni. La Resistenza, infatti, non è soltanto una pagina di storia, ma una domanda ancora viva: cosa significa scegliere? E a cosa siamo disposti a rinunciare per la libertà?



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



## Giù il bicchiere

di don Gianni Antoniazzi

Si dice che all'Università di Berkeley, in California, un professore di Psicologia sia entrato nell'aula dicendo agli studenti: "Secondo voi quanto pesa questo bicchiere d'acqua?", e mentre parlava mostrava un contenitore di vetro mezzo pieno. Gli stu-



denti sembrano spiazzati ma qualcuno cominciò a dire: tra i 200 e i 300 grammi. "Tutto sommato il peso è irrilevante - continuò il professore - ma per quanto tempo lo potete sollevare? Se è per un minuto non avrete problemi; in un'ora vi ritroverete col braccio dolorante; se però lo sollevate per un'intera giornata, rischierete di sentire molto male". Gli studenti ascoltavano attentamente e il loro professore continuò: "il bicchiere non cambia, eppure, più il tempo passa, più sembra pesante. Ebbene: lo stress e le preoccupazioni sono come questo bicchiere d'acqua. Piccole o grandi che siano, ciò che conta è quanto tempo dedichiamo a loro. Se per quelle fatiche spendiamo il tempo minimo indispensabile, la nostra mente non ne risente. Se iniziamo a pensarci più volte durante la giornata, iniziamo

ad essere stanchi e nervosi. Se alle nostre preoccupazioni pensiamo di continuo, la mente si paralizza".

Il professore poi concluse il ragionamento. "Per ritrovare la serenità dovete imparare a lasciare andare stress e preoccupazioni. Dovete imparare a dedicare loro il minor tempo possibile, focalizzando la vostra attenzione su ciò che volete e non su ciò che non volete. Dovete imparare a mettere giù il bicchiere d'acqua".

Interessante questo approccio: la vita diventa festosa se deponiamo rapidamente i pesi e le rabbie: sembra impossibile ma, in alcune circostanze, è meglio perdere nel modo più veloce possibile. A mio modesto parere sarebbe importante che anche i professionisti del diritto puntassero a questo obiettivo per i loro clienti. È così che ritorna la festa sul volto.

### In punta di piedi

## Un gancio robusto

Il libro dei Re narra la splendida vicenda del profeta Elia (1Re, 17ss), paladino del monoteismo. Costretto a fuggire dalla regina Gezabele, moglie di Acab, si nasconde nel deserto. Lì però è soffocato dalla stanchezza e dalla fame. Desidera morire e chiude gli occhi. Nel sonno l'Angelo del Signore gli dice di destarsi e mangiare. Vede del pane e ne prende un boccone. L'episodio si ripete una



seconda volta ed Elia consuma le focacce che ha davanti. Con la forza di quel cibo giunge al monte di Dio, l'Oreb. Lì il Signore si manifesta nella brezza del tenue silenzio, Elia riprende vigore, organizza il popolo nella fede e, per generazioni, rimane il riferimento di grazia.

Per compiere un cammino di vita è necessario avere un gancio robusto, un sostegno forte. Chi incontra Dio sul proprio cammino trova letizia.

L'esperienza corrisponde a quella dei due di Emmaus e a quella di tanti discepoli guariti che si alzano dopo l'intervento di Gesù. È la Speranza fondata in Dio il gancio che ci dona festa.

Quando ripenso alla vita di don Armando e a chi con lui ha edificato un profondo servizio per Mestre mi rendo conto che i loro passi sono sempre stati sostenuti non da valori generici ma dall'incontro col volto di Cristo Signore. Buona cosa lottare per un ideale, per una passione, un obiettivo... molto meglio camminare al passo del Risorto. Una festa piena.



# La Resistenza delle donne

di Daniela Bonaventura

Ogni anno cerco di leggere un libro che narra gli anni bui del fascismo. Faccio tanta fatica perché la sofferenza subita da persone inermi e indifese mi colpisce sempre ma devo farlo per non dimenticare mai il prezzo pagato per la libertà che abbiamo oggi.

Benedetta Tobagi ha scritto un libro che racconta con uno stile molto particolare "La Resistenza delle donne", è un libro di storie, di tragedie, di speranze, di rinascite, di vite. La ricostruzione storica, si legge nelle alette di copertina, è precisa e si legge una profonda passione civile che fa muovere sentimenti, pensieri di autonomia, di affermazione della propria identità in una società patriarcale. In quel periodo gli uomini erano al fronte o erano prigionieri, alle donne spettava spesso il compito di mandare avanti

la famiglia prendendosi cura dei più piccoli e degli anziani ed aiutando i soldati in fuga (offrendo loro vestiti e cibo), venne poi il momento in cui dovettero, vollero, poterono diventare protagoniste. Tirarono fuori tutta la loro forza, all'inizio furono "solo" staffette ma poi entrarono nelle fila dei combattenti e abbandonarono famiglie, studi, lavoro.

Non c'era alcuna differenza tra ricche o povere, studentesse o operaie, mogli o figlie, tutte volevano contribuire alla liberazione dal nazifascismo.

Alcune pagarono con la vita, altre ritornarono dopo aver subito violenze e torture, altre riuscirono a sopravvivere senza parlare mai dell'esperienza vissuta ma tutte contribuirono in maniera eroica al raggiungimento della Liberazione.

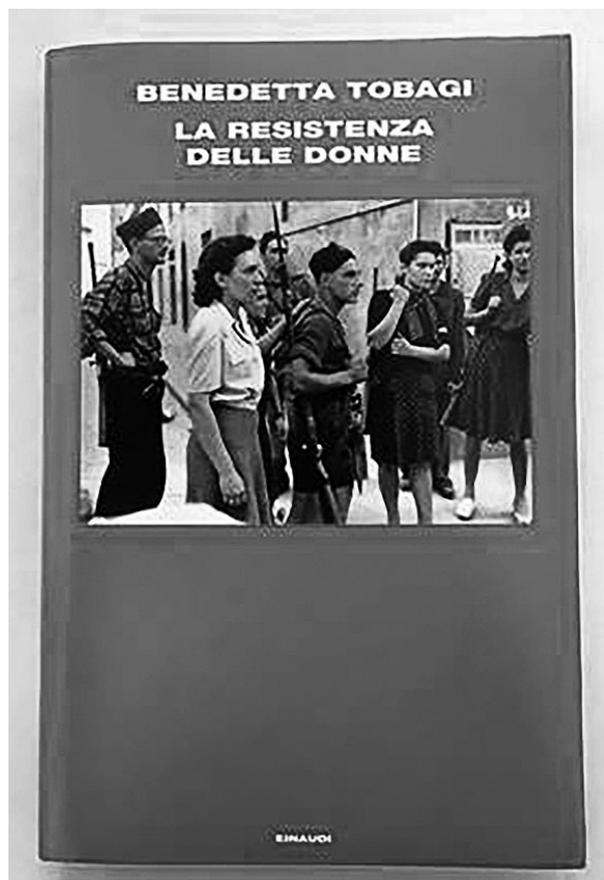
Leggendo il libro ho realizzato che è stata un lotta, una resistenza che ha coinvolto uomini e donne allo stesso modo, forse le donne hanno dovuto pagare un po' di più il prezzo della lotta perché alla fine sono state poco ricordate, poco nominate, hanno dovuto ritornare ad essere "l'angelo del focolare" soffocando la loro voglia di autonomia e di determinazione.

Ci sono alcune testimonianze che commuovono ed emozionano.

Ida D'Este dal lager di Bolzano scrive "...quando avrò tutto il sole, tutta l'aria, tutta la libertà, tutta la vita, come potrò con questo finito cuore umano contenere un infinito di felicità?...".

E ancora Giovanna Zangrandi: "Sono arrivata sull'altopiano che schiarisce, il sole si leva sul nevaio farinoso ed intatto, i cristalli fanno un mare di iridi...mi sovviene di certe mattine così, domeniche senza guerra, quando andavamo in gita, anche ora la neve perfetta e la discesa mi prendono, un'euforia giovane mi fa cantare come allora". Anche nell'orrore della guerra, perché la Resistenza fu guerra, non dimentichiamolo mai, le donne continuarono ad avere nel cuore la speranza di un domani di pace e di libertà.

Concludo con un pensiero di Lidia Beccaria Rolfi che nel suo Taccuini del Lager (fu deportata a Ravensbrück dove restò fino alla fine della guerra): "Voglio vivere per tornare, per ricordare, per mangiare, per vestirmi, per darmi il rossetto e per raccontare forte, per gridare a tutti che sulla terra esiste l'inferno...". Cerchiamo tutti noi di non dimenticarlo mai e di lottare ogni giorno per far finire tutti gli inferni attualmente esistenti in questo nostro mondo e per tramandare alle future generazioni la bellezza della libertà che oggi possiamo vivere grazie a chi ha dato tutto, anche la vita, per liberare il nostro paese dall'oppressione.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Viva la libertà

di Edoardo Rivola

**Ricorrono gli 80 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: il 25 aprile omaggiamo chi si è sacrificato per il bene comune. Ricordiamolo ai giovani, non solo in questa giornata**

Considerato ben più di un “semplice” santo, San Marco è il patrono e simbolo di Venezia; la giornata a lui dedicata, il 25 aprile, rappresenta un momento che porta grande gioia alla popolazione locale. Abbiamo già raccontato la storia di San Marco negli anni passati; oggi vorrei invece concentrarmi sulla figura del patrono, un punto di riferimento per le città e le loro comunità. Ogni luogo ha scelto il proprio protettore, che ha sempre un legame profondo con il territorio e con le sue caratteristiche. Prendiamo ad esempio Roma con San Pietro, Milano con Sant’Ambrogio, Napoli con San Gennaro. E così via: ogni lettore, nato o vissuto in una certa area geografica, avrà un particolare santo a cui è affezionato. Per quanto mi riguarda, sono legato a quello di Bergamo, San Alessandro, e naturalmente al patrono del mio paese d’origine, San Giorgio.

La ricorrenza del patrono, oltre a essere una giornata di festa, si celebra

in modo solenne, talvolta con eventi che si estendono ai giorni precedenti e successivi. In molti casi coincide con feste e sagre paesane che diventano momenti di convivialità e aggregazione. Si narra che, mentre San Marco navigava verso Alessandria d’Egitto, una tempesta lo portò vicino alle rive di Venezia, dove trovò riparo in una capanna di pescatori. È noto per avere evangelizzato la gente veneta, diventandone patrono. Le sue reliquie furono accolte a Venezia e venerate, attirando pellegrini da tutta Europa. Il 25 aprile è il giorno della sua morte.

## La patria

Non dimentichiamo che stiamo parlando anche di una data fondamentale per l’Italia, l’anniversario del Giorno della Liberazione. Il 25 aprile del 1945 segna la conclusione dell’occupazione nazista e del regime fascista, sul finire della Seconda guerra mondiale. A partire dal 1946, questa data è diventata festa nazionale della Repubblica Italiana.

Quest’anno ricorrono gli 80 anni dal termine del conflitto. Un traguardo importante, che ci invita a riflettere sul valore della libertà e della democrazia, conquistate grazie al sacrificio di tanti nostri connazionali. Quel giorno il nostro Paese ha ritrovato sé stesso, la possibilità di esprimersi liberamente, di scegliere il proprio futuro senza imposizioni né dittature. Viviamo in una nazione libera e democratica, e dovremmo ricordarcelo più spesso. In un mondo in cui ancora oggi esistono paesi privi di libertà, dilaniati da guerre o schiacciati da regimi autoritari, il valore di ciò che abbiamo non va mai dato per scontato. Mi emoziona pensare a mio padre, che nel 2025 avrebbe compiuto 100 anni e che rientrò a casa, quando ne

aveva 20, dopo due anni trascorsi nei campi di concentramento. Mi vengono i brividi al pensiero di quanti, invece, non hanno fatto ritorno, lasciando il proprio corpo e la propria anima per l’ideale di libertà. Spero che i nostri anziani possano tramandare ai figli e ai nipoti la memoria di quei tempi e il valore di quei sacrifici.

## La libertà

Che bella parola, libertà. Ognuno può associarla a un’immagine, a un’idea ispiratrice: un volo, una vita vissuta in base alle proprie convinzioni, la possibilità di pensare e agire senza imposizioni né costrizioni. Esiste la libertà religiosa: ognuno può credere in ciò che sente proprio. C’è la libertà di parola: anche in questo momento, mentre scrivo, sono consapevole di usare attenzione ai termini e ai pensieri, ma sono libero di esprimermi, senza censure o condizionamenti. C’è la libertà di amare, in tutte le sue forme. La libertà politica, che ci



## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell’importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L’associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

permette di sostenere idee, valori, visioni del mondo, con la responsabilità di farlo pensando al bene comune. C'è la libertà di stampa, che ci consente di leggere giornali diversi, guardare canali televisivi con impostazioni differenti e scegliere ciò che più ci rappresenta.

Insomma, la libertà è un bene prezioso. E credo che la dobbiamo a quelle donne e quegli uomini che, oltre 80 anni fa, hanno lottato per guadagnarcela. Anche noi dovremmo avere il coraggio di combattere per un futuro migliore da lasciare in eredità ai nostri figli e nipoti. Viva la libertà!

### Lo spettacolo

Emozione. È la prima parola che viene in mente dopo aver assistito allo spettacolo dei ragazzi dell'AIPD, andato in scena il 12 aprile al Centro di solidarietà Cristiana Papa Francesco, nel settore Vestiti.

Per accogliere l'evento, già dal venerdì sera, dopo la chiusura, l'intero spazio è stato svuotato. Il sabato mattina è stato dedicato all'allestimento del palco e alla collocazione di 300 sedie. Dopo le prove nel pomeriggio, alle 18.10 si sono spente le luci ed è iniziato lo spettacolo.

Un vero esempio, una lezione di vita quella offerta da questi ragazzi a tutti i presenti, oltre 250 persone. La storia narrata e le scene sono state pensate da loro con la guida prezio-

sa di Giorgia Favorido, che in questi mesi ha curato l'opera e la scenografia. Lo spettacolo, intitolato "Le quattro stagioni dell'amicizia", racconta la vicenda di due amici che, nel periodo dell'adolescenza, si trovano a litigare e separarsi. Sembra la fine di tutto, ma proprio allora entra in scena il personaggio "Tempo", che li accompagna in un viaggio attraverso le quattro stagioni, ognuna portatrice di un messaggio. L'autunno insegna a lasciar andare, a perdonare, a ritrovare fiducia; l'inverno insegna la forza e il coraggio; la primavera porta con sé la gratitudine e la rinascita; l'estate invita alla condivisione, al dono e alla leggerezza.

Perché l'amicizia, proprio come la vita, attraversa delle stagioni, e ognuna è necessaria per crescere.

Ho chiesto un commento direttamente alla regista: «Quando mi è stato chiesto di portare lo spettacolo al Centro di solidarietà, ho trovato la richiesta strana e complessa, e di difficile attuazione logistica. Poi, trascorrendo qualche minuto dentro quel posto, ho capito il senso: la solidarietà, la condivisione, il dono, la voglia di sognare assieme. Così tutto si è realizzato, come per magia, sabato 12 aprile: il sogno si è concretizzato e lo spettacolo è stato fatto in un clima di amore totale e accoglienza».

Un grazie di cuore a tutti i ragazzi, a chi ha dato una mano e a tutti coloro

che hanno partecipato e sostenuto l'AIPD, anche economicamente.

### Il furto

Purtroppo, nella notte tra giovedì 10 e venerdì 11 aprile, abbiamo avuto una sgradevole sorpresa: un furto nel reparto alimentari del Centro. Al mattino ci siamo accorti che la serratura del portone esterno era stata forzata e la zona cassa messa



a soqquadro: cassette aperte e manomessi, oggetti sparsi a terra.

Dalle immagini della videosorveglianza abbiamo potuto ricostruire l'accaduto. Due individui mascherati, attorno all'una di notte, hanno forzato la porta e sono entrati, dirigendosi alla cassa. Hanno rovistato nei cassetti e sotto il bancone. Hanno ignorato il registratore di cassa all'inizio, aprendolo solo alla fine. Dopo due minuti erano fuori: sono usciti dalla stessa porta e hanno scavalcato la rete di recinzione, già danneggiata al momento dell'ingresso.

Dalle registrazioni si distinguono movimenti e rumori ma, a causa del buio, non è stato possibile riconoscere i volti, coperti da una calza usata come passamontagna e da occhiali. Sapevano dove andare: si sono mossi con precisione, avevano delle torce, in pochissimo tempo hanno portato via il fondo cassa e una busta con il denaro dei buoni spesa.

Fa male pensare che qualcuno si approfitti di un luogo nato per aiutare gli altri. Ma affronteremo anche questa difficoltà con determinazione, certi che la provvidenza ci aiuterà.



# I colori della primavera

dalla Redazione

La primavera rappresenta una fase cruciale nel ciclo vitale delle piante, corrispondente a un vero e proprio risveglio fisiologico dopo la dormienza invernale. Con l'aumento progressivo delle temperature e il prolungarsi delle ore di luce, molte specie vegetali attivano processi ormonali che innescano la fioritura e, successivamente, la fruttificazione. Questo periodo è contraddistinto da una straordinaria varietà di fioriture e dalla comparsa dei primi frutti stagionali, con un impatto ecologico e agronomico significativo. Andiamo a scoprire quelli più tipici, che sempre di più stanno colorando i nostri territori.

Tra le specie erbacee che fioriscono precocemente si trova la primula vulgaris, pianta perenne appartenente alla famiglia delle Primulaceae. La sua fioritura precoce è facilitata da una certa resistenza al freddo residuo, permettendole di colonizzare rapidamente sottoboschi e margini erbosi. A seguire, si osservano le fioriture di viola

odorata, nota per il suo profumo intenso, e del narciso, bulbosa ornamentale con fiori spesso gialli o bianchi.

Un esempio emblematico di fioritura primaverile spontanea è il papavero comune, appartenente alla famiglia delle Papaveraceae. Questa specie pioniera colonizza terreni disturbati e coltivati, sviluppando infiorescenze rosse vivaci, che oltre a svolgere un ruolo ecologico di attrazione per gli impollinatori, sono anche oggetto di studio per le loro proprietà farmacologiche, sebbene non contengano gli alcaloidi tipici delle varietà officinali.

Tra gli alberi da frutto, la fioritura primaverile ha rilevanza economica e biologica. Le Rosaceae, come mandorlo, pesco, ciliegio, e albicocco, emettono fiori precoci, spesso prima della comparsa delle foglie. Questi fiori, a impollinazione entomofila, rappresentano un'importante fonte di polline e nettare per le api e altri insetti pronubi. Particolarmente suggestivi

va è anche la fioritura del ciliegio giapponese, diffuso come ornamentale nei parchi urbani.

In ambito agricolo, la primavera segna anche l'inizio della produzione dei primi frutti. Le fragole maturano già tra aprile e maggio, grazie a cicli colturali anticipati. Tra gli altri frutti che si sviluppano in questo periodo vi sono le ciliegie, che iniziano la formazione del frutto subito dopo la fioritura e raggiungono la maturazione tra fine primavera e inizio estate. Anche le albicocche e le susine compiono le fasi iniziali del loro ciclo riproduttivo in primavera.

Dal punto di vista botanico, anche alcune specie comunemente considerate "ortaggi" producono i loro frutti (in senso stretto) in primavera. È il caso dei piselli e delle fave, che sono legumi e quindi veri e propri frutti secchi deiscenti, detti baccelli. Parallelamente, ortaggi come gli asparagi e i carciofi vengono raccolti proprio in questa stagione, sebbene non siano classificabili come frutti dal punto di vista botanico.

La primavera si configura quindi come una fase ecologicamente strategica, in cui l'interazione tra fattori ambientali e fisiologia vegetale determina l'avvio dei processi riproduttivi. Fiori e frutti, oltre a costituire una meraviglia per i sensi, sono il risultato di complessi equilibri tra genetica, clima e interazione con altri organismi. Osservare queste trasformazioni con uno sguardo scientifico consente di apprezzarne la profondità e l'importanza per gli ecosistemi e per le attività umane. Ma c'è molto di più: la bellezza della natura che si risveglia, in tutti i suoi colori, è una carezza per l'anima.



# Il papavero rosso

di Carlo Di Gennaro

Tra i fiori spontanei che caratterizzano la primavera, il papavero rosso è uno dei più riconoscibili. Cresce ovunque, nei campi incolti, lungo i bordi delle strade e perfino tra le crepe dell'asfalto. La sua fioritura non segue schemi rigidi: può comparire in distese fitte o con pochi esemplari sparsi. L'impatto visivo, però, è inconfondibile. Il suo colore acceso è una presenza familiare nelle campagne italiane, un segno semplice e potente del risveglio della natura dopo l'inverno. Apparentemente fragile, è in realtà estremamente resistente: i suoi semi possono restare nel terreno per anni e germogliare quando le condizioni sono favorevoli. Questa caratteristica lo ha reso un simbolo di rinascita e di memoria, soprattutto nei contesti legati ai conflitti. Durante la Prima Guerra Mondiale, i papaveri iniziarono a fiorire in grande quantità sui campi di battaglia in Europa, soprattutto nelle Fiandre, dove il terreno era sconvolto dai combattimenti. È il

fenomeno che ispirò la poesia *In Flanders Fields* di John McCrae, che contribuì a rendere il papavero un simbolo di commemorazione dei caduti. In Italia il papavero rosso è spesso associato alla Resistenza e al 25 Aprile, la giornata che celebra la liberazione dal nazifascismo. Si tratta di un legame non solo simbolico, ma anche stagionale: il papavero inizia a fiorire proprio in questo periodo, accompagnando le commemorazioni con il suo colore vivace. Durante gli anni della Resistenza, molte azioni dei partigiani si svolsero in ambienti rurali e montani, territori dove i papaveri crescono spontaneamente. Il loro colore rosso intenso è diventato così un'immagine ricorrente legata alla lotta per la libertà.

Anche nella cultura popolare il papavero ha trovato spazio come simbolo di resistenza. La celebre canzone "Bella Ciao" menziona un fiore (non esplicitamente il papavero, ma è la prima immagine che viene alla mente) nato sulla tomba come

segno di memoria e sacrificio. Nel corso del tempo, il papavero è stato adottato in molte manifestazioni del 25 Aprile, comparando nei cortei, nelle decorazioni delle piazze e nei disegni realizzati nelle scuole per ricordare la Liberazione. C'è poi il significato ecologico del papavero rosso. È una pianta pioniera, capace di crescere su terreni disturbati e di adattarsi a condizioni difficili. La sua presenza è spesso indice di una terra che si sta rigenerando dopo un periodo di sfruttamento o di alterazione. E questo lo rende un'immagine efficace per rappresentare la capacità di ripresa di un popolo dopo un periodo di oppressione e conflitto. Così come la natura si riprende i suoi spazi, anche la società può ricostruire e rinnovarsi dopo eventi traumatici. Ancora oggi, il papavero rosso accompagna il ricordo del 25 Aprile e delle lotte per la libertà. È un simbolo che non ha bisogno di spiegazioni complesse: basta osservarlo per capire il messaggio che porta con sé. Ogni anno, quando i campi si tingono di rosso e le celebrazioni della Liberazione si svolgono in tutta Italia, il papavero ci ricorda che la libertà è un valore da custodire e difendere. La sua fioritura effimera è un monito a non dare per scontato ciò che è stato conquistato con sacrificio, e a coltivare la memoria affinché le generazioni future possano comprendere l'importanza di ciò che il 25 Aprile rappresenta.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org)

# Il cinema della libertà

dalla Redazione

La libertà è un'idea semplice e infinita: tutti ne conosciamo l'importanza, ma ciascuno la declina secondo la propria esperienza, il proprio tempo, il proprio coraggio. La libertà è il respiro di chi si oppone a un potere oppressivo, la fuga da una prigione fisica o mentale, l'atto intimo e radicale di scegliere chi essere. Il cinema, da sempre, racconta questa tensione con storie che toccano il cuore e la coscienza. In occasione del 25 aprile, ma anche in ogni momento in cui vogliamo riflettere su ciò che ci rende liberi, ecco dieci film che esplorano il valore della libertà da prospettive diverse.

## 1. Le ali della libertà (The Shawshank Redemption, 1994, Frank Darabont)

Tratto da un racconto di Stephen King, è diventato nel tempo uno dei film più amati di sempre. Ambientato in un carcere del Maine, narra la storia di Andy Dufresne, un bancario condannato ingiustamente all'ergastolo. Lentezza, pazienza, intelligenza e speranza diventano strumenti di resistenza. La libertà non è solo quella di uscire dalle sbarre, ma di mantenere integra la propria umanità.

Il finale è una catarsi emozionante, in cui la perseveranza e l'amicizia vincono sul degrado morale.

## 2. I cento passi (2000, Marco Tullio Giordana)

La vera storia di Peppino Impastato, giovane attivista siciliano ucciso dalla mafia nel 1978, è un inno civile alla libertà come rottura. I "cento passi" sono la distanza tra la casa di Peppino e quella del boss Badalamenti, simbolo di un sistema che tutti vedono ma pochi hanno il coraggio di sfidare. Il film racconta l'evoluzione di Peppino, la sua voce libera attraverso Radio Aut, il conflitto lacerante con la propria famiglia. Una pellicola che mostra quanto la libertà sia spesso un atto solitario e pericoloso, ma necessario.

## 3. V per Vendetta (V for Vendetta, 2005, James McTeigue)

In un'Inghilterra distopica, governata da un regime totalitario, un misterioso uomo mascherato - V - scatena una rivoluzione. Il film, tratto dal graphic novel di Alan Moore, è una riflessione sulla libertà di pensiero e sull'importanza di resistere alla paura. Il celebre motto "Le

idee sono a prova di proiettile" diventa emblema di una libertà che si conquista con consapevolezza e ribellione. La giovane Evey, interpretata da Natalie Portman, incarna il percorso di chi, da vittima del sistema, diventa protagonista della propria liberazione.

## 4. La vita è bella (1997, Roberto Benigni)

Capolavoro del cinema italiano, vincitore di tre Oscar, racconta con delicatezza e poesia l'orrore dell'Olocausto. Guido, ebreo toscano, finisce in un campo di concentramento con il figlio piccolo. Per proteggerlo dalla verità, trasforma la prigionia in un gioco. La libertà, qui, non è solo fuga fisica, ma resistenza morale, invenzione, amore. È l'arte di custodire la speranza in mezzo al buio. Un film che dimostra come si possa essere liberi anche nei luoghi dove tutto sembra perduto.

## 5. Into the Wild (2007, Sean Penn)

La vera storia di Christopher McCandless, ragazzo brillante che abbandona tutto - università, famiglia, denaro - per cercare una vita autentica nella natura selvaggia. Il film, tratto dal libro di Jon Krakauer, è una meditazione sulla libertà individuale, sul rifiuto delle convenzioni sociali, sulla solitudine e sul prezzo delle scelte radicali. La libertà assoluta di Chris è affascinante, ma anche pericolosa. Alla fine, il film suggerisce che la vera libertà può esistere solo se condivisa, se vissuta in relazione con gli altri.

## 6. Selma - La strada per la libertà (Selma, 2014, Ava DuVernay)

Ambientato nel cuore degli anni '60, narra la battaglia di Martin Luther King per il diritto di voto agli afro-





americani, culminata nella marcia da Selma a Montgomery. È un film che non si limita all'agiografia, ma esplora la tensione politica, i conflitti interni, il coraggio necessario per affrontare un sistema oppressivo. La libertà, qui, è un diritto da conquistare, ma anche un peso da portare. Le scene di repressione poliziesca e i dialoghi tra King e i suoi collaboratori mostrano quanto ogni passo verso la libertà richieda sacrificio e visione.

#### 7. Il grande dittatore (The Great Dictator, 1940, Charlie Chaplin)

Chaplin firma la sua opera più coraggiosa durante gli anni bui del nazifascismo. Il film alterna comicità e dramma, satira e umanità. Il discorso finale del barbiere ebreo

- erroneamente scambiato per il dittatore - è uno dei più celebri e commoventi in tutta la storia del cinema. "Amiamoci gli uni gli altri", dice, invocando un'umanità che non si pieghi all'odio. La libertà, qui, è la possibilità di vivere senza paura, di pensare con la propria testa, di non obbedire ciecamente. Un film che resta attualissimo.

#### 8. Mustang (2015, Deniz Gamze Ergüven)

Cinque sorelle adolescenti, in un villaggio della Turchia, vengono recluse in casa dopo essere state viste giocare innocentemente con dei ragazzi. La loro infanzia viene cancellata, i loro corpi controllati, il loro futuro deciso da altri. Mustang è una storia vibrante di oppressione e ribellione,



piena di desiderio di vivere e amare. La libertà è il diritto di scegliere, di sbagliare, di esplorare. Una delle sorelle, nel finale, compie un gesto audace: non solo una fuga, ma un salto verso un'altra possibilità di esistenza.

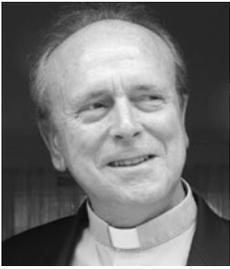
#### 9. 12 anni schiavo (12 Years a Slave, 2013, Steve McQueen)

Il film racconta la vera storia di Solomon Northup, uomo nero nato libero nello Stato di New York, rapito e venduto come schiavo. La sua odissea nella brutalità del Sud americano dura dodici anni. 12 anni schiavo non risparmia nulla: frustate, umiliazioni, disumanizzazione. Ma al centro resta la dignità del protagonista, che non si arrende mai alla completa sottomissione. La libertà è anche memoria: raccontare questa storia serve a ricordare che l'oppressione è reale e che ogni conquista va difesa.

#### 10. L'onda (Die Welle, 2008, Dennis Gansel)

Un esperimento scolastico, pensato per spiegare come nasce l'autoritarismo, sfugge al controllo e trasforma una classe di liceali tedeschi in un movimento collettivo violento e cieco. L'onda è un film inquietante e attuale: dimostra quanto sia facile perdere la libertà quando si smette di pensare con la propria testa. Il bisogno di appartenenza può diventare un'arma a doppio taglio. È un film che ci ricorda che la libertà è anche responsabilità, vigilanza, educazione al dubbio.

Questi dieci film, pur così diversi tra loro per ambientazione, stile e protagonisti, condividono un filo comune: la libertà non è mai gratuita. Va cercata, difesa, sofferta. È una conquista personale e collettiva. Il cinema non ci dà risposte semplici, ma ci accompagna in domande che contano.



# San Marco

di don Fausto Bonini

Il 25 aprile si celebra in Italia la Festa della Liberazione, per ricordare la fine del regime fascista e dell'occupazione nazista dell'Italia alla fine della seconda guerra mondiale. Ma, a Venezia, il 25 aprile è importante perché è la festa di San Marco, patrono della città. Ma non da sempre.

## San Teodoro a Venezia

Prima di San Marco, il protettore di Venezia era San Teodoro, che significa "dono di Dio". Per lui fu eretta una chiesa che si trova ancora oggi attigua alla sacrestia di San Marco ed è ricordato in una delle due colonne erette nella Piazzetta di fronte al Bacino di San Marco. Teodoro è raffigurato in una statua di marmo che tiene sotto i suoi piedi un drago che, a dire il vero, assomiglia più a un cocodrillo che a un drago. D'altronde anche il leone che sta sull'altra colonna per ricordare San Marco non è che assomigli tanto a un leone. San Teodoro nella mano destra tiene uno scudo e nella sinistra una lancia ed è venerato per il suo ruolo di santo guerriero, incaricato di proteggere la città di Venezia dai nemici. Il suo corpo è conservato

nella chiesa di San Salvador, la seconda chiesa veneziana. A destra di questa chiesa, sullo stesso campo, è stata costruita in suo onore la Scuola Grande di San Teodoro.

San Teodoro d'Amasea, una città dell'attuale Turchia, chiamato familiarmente "Todaro" dai veneziani, era un soldato dell'esercito romano, morto martire perché cristiano fra il 306 e il 311 d.C., ma poco conosciuto e poco venerato, a dire il vero. Tanto che nell'828, quando Venezia era diventata una superpotenza commerciale, il culto di San Teodoro sarà soppiantato da un santo ben più importante e conosciuto, cioè dall'evangelista San Marco.

## San Marco ad Aquileia

Marco, amico personale di Pietro, mise per iscritto quello che Pietro gli aveva raccontato di Gesù e così nacque uno dei quattro Vangeli, il primo in ordine di tempo. Secondo la tradizione Pietro avrebbe inviato Marco ad Aquileia, allora una città molto importante, a evangelizzare quelle popolazioni. Di ritorno a Roma via mare con una barca a vela, un temporale avrebbe costretto i

marinai ad attraccare su un isolotto della laguna veneziana, Rivo Alto, dove Marco avrebbe avuto una visione che gli comunicava che lì avrebbe trovato pace, cioè sarebbe stato sepolto. "Pax tibi Marce, evangelista meus", queste le parole pronunciate dall'angelo che si trovano scritte sul librone che il leone, simbolo della città di Venezia, tiene fra le sue zampe. Profezia di quanto sarebbe poi accaduto. Tutto leggenda, ma è sulle leggende che trovano le loro origini le città importanti come Roma e Venezia. Comunque si racconta, e qui entriamo nella storia, che San Marco, salutato Pietro, partì per Alessandria d'Egitto dove rimase fino alla morte.

## San Marco a Venezia

Nell'828, un gruppo di mercanti veneziani, con a capo Rustico da Torcello e Bono da Malamocco, andarono ad Alessandria d'Egitto, allora occupata dai musulmani, a recuperare le spoglie del santo. Si racconta che, per superare i controlli della dogana, i veneziani nascosero il corpo del santo in una cesta piena di frutta e di carne di maiale, considerata impura dai musulmani, e così poterono allontanarsi senza problemi ed arrivare a Venezia. La storia è raccontata nei mosaici degli archi degli ingressi minori della facciata della basilica.

Ora il corpo di San Marco si trova nel suo posto di onore, sotto l'altare maggiore di una delle più belle chiese del mondo. E noi veneziani, il 25 aprile, celebriamo la festa di San Marco e regaliamo un "bocolo" rosso a tutte le donne che amiamo.

